

157

**LES MERVEILLES DU MONDE:
157 IL MULINO MARCELLO SUL DESE ora GORGO DEL BIJO**

Carissima Compagnia Gongolante,
per andare a vedere quello che resta del mulino Marcello la cosa più semplice è arrivarci percorrendo, da sud, via Molino Marcello, laterale di via Gatta, e da nord via Tarù o via Marignana. Noi invece ci siamo arrivati dal mulino Cagnin percorrendo l'argine sulla destra idrografica del fiume Dese perché, dopo le triple terne da 380.000 volt,



vi è un tubo del gas che attraversa il Dese e segna l'inizio, sulla sinistra fiume, del cantiere per la terza vasca di laminazione di Peseggia di cui si vede, oltre il corso d'acqua, la lunga recinzione arancione del cantiere, che Dario voleva assolutamente farci conoscere.



Le altre due vasche di laminazione sono a nord di Peseggia, lungo via Verdi e di loro abbiamo scritto e documentato nella mail n° 140 "CATERPILLAR E PENNELLI".

Dario ci ha spiegato che la terza vasca si chiama MAROCCHESA-TARU' ed è stata progettata 17 anni fa per ovviare ai problemi di allagamento della zona; è di 20.000 mq e, data la profondità, terrà circa 30.000 mc d'acqua provenienti dal fiume Zero tramite lo scolo Peseggiana.

Le meraviglie idrauliche spiegate da Dario sono passate in secondo piano quando Carla ha scorto un cariceto sotto l'argine destro del fiume Dese.



Il carice, che Dario chiama erba *Esca*, veniva essiccato ed utilizzato per impaginare le sedie.

Il carice, di cui si utilizzava la foglia, va distinto dalla cannuccia di cui si utilizzava il fusto per realizzare protezioni da vento e sole e, in edilizia, per realizzare tramezzi e controsoffittature prima dell'avvento del cartongesso



Pochi passi più avanti abbiamo ammirato il contrasto fra il prato di erba medica o erba Spagna sulla destra fiume



ed il terreno nudo della vasca di laminazione sulla sinistra fiume.



Dopo cinquecento metri di scodinzoamento del Dese, siamo arrivati in vista del ponte di via Molino Marcello



con sulla destra fiume il campo nomadi



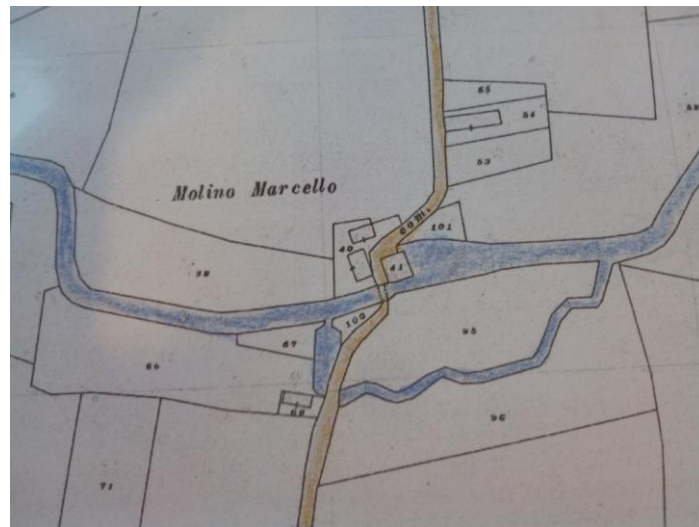
e sulla sinistra la comunità Emmaus per il recupero dalle tossicodipendenze.



Dario ci ha mostrato la chiusa dello sfioratore



ormai inutile dato che non esiste più lo sfioratore sul cui sedime si è allargato il campo nomadi che inizialmente corrispondeva al solo mappale 100 ristretto fra la strada, fiume e scolmatore stesso.



Del resto neanche del mulino è rimasto più niente a parte il salto d'acqua



ed il gorgo in cui si tuffava Dario con i suoi amici per cui, per loro, la località non era nota come il mulino Marcello ma come el gorgo di Bijo (Grigio).



Se qui è rimasto ben poco da vedere, basta fare cinque chilometri fino a Campocroce di Mogliano dove, sul fiume Zero, restano consistenti tracce dell'ex mulino che da molto tempo è diventato un ristorante e che si chiama, guarda caso, "Al Vecio Muin".



Ciò che siamo andati a vedere non è l'esterno ma all'interno del locale dove sono state conservate le macine con il loro contenitore e la tramoggia.

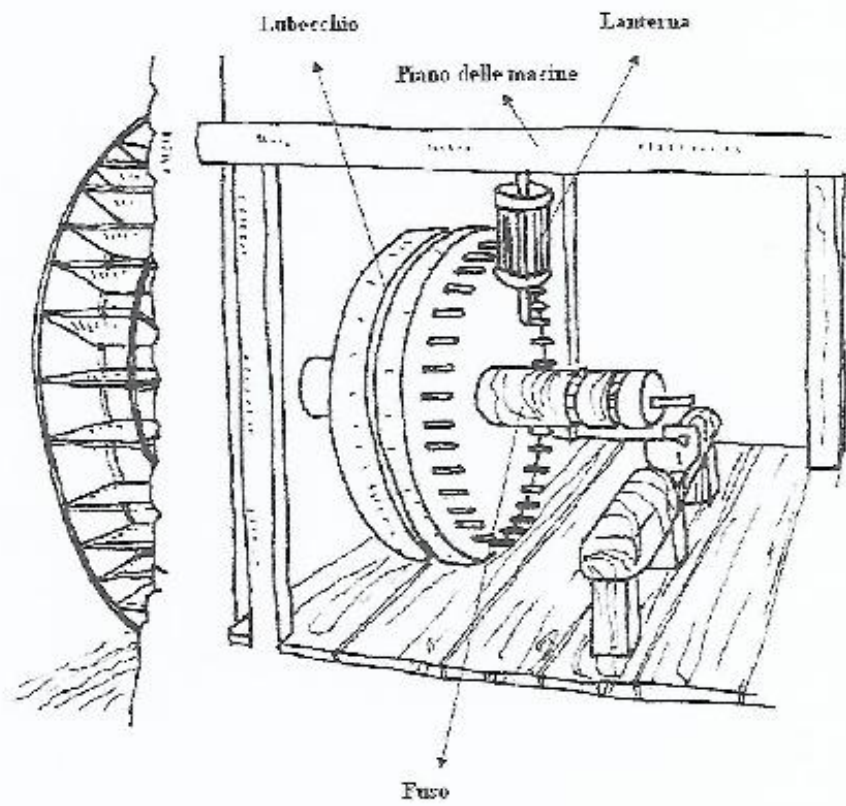
Il piano più basso del mulino è quello che stava all'altezza delle ruote, in questo caso interamente sotto il livello stradale, è ora utilizzato come cantina.



La ruota esterna trasmetteva il suo movimento, tramite il fuso, al lubecchio interno che lo trasmetteva alla lanterna. Nota 1

16

Mulini e magliai lungo i fiumi
Matzenego, Dese, Zeno

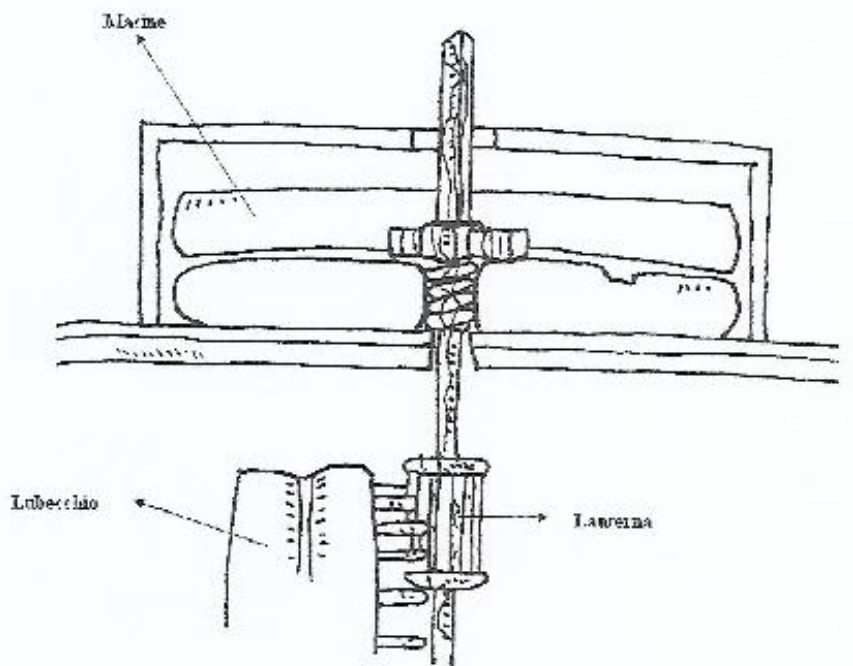


Interno del mulino

La lanterna lo trasmetteva al piano superiore dove si trovavano le macine

Mulini e mugnai lungo i fiumi
Marzenego, Duse, Zecro

17

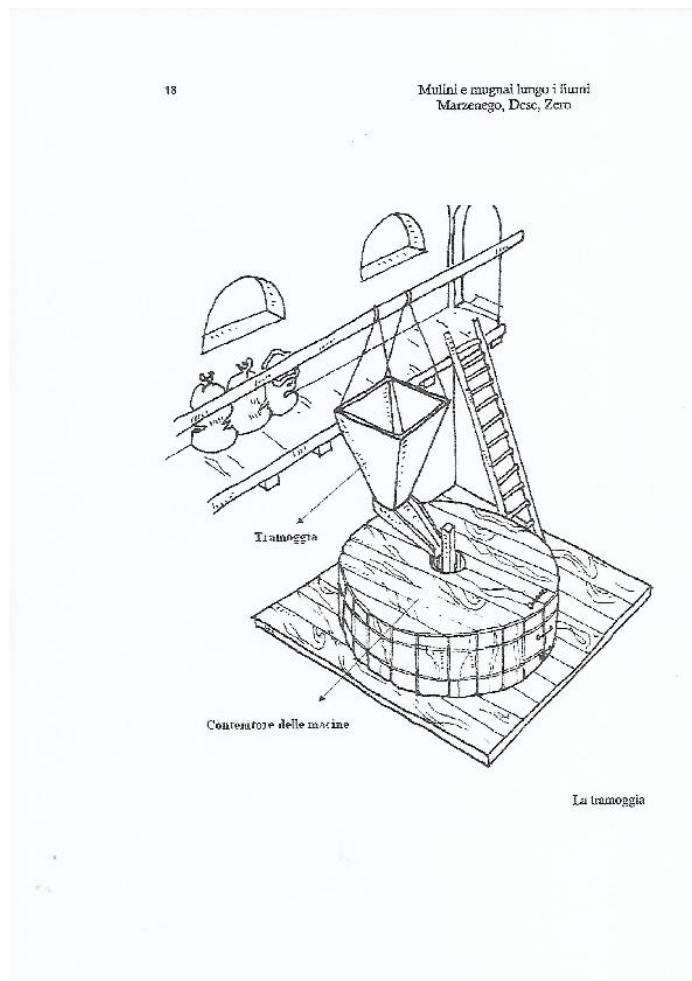


Le macine

con intorno il “mezal” contenitore di legno che evitava che la farina venisse sparata tutto intorno.



Sopra le macine vi era la tramoggia che faceva scendere un pò alla volta il cereale da macinare;



nel ristorante dalle tramogge sono stati ricavati gli originali lampadari del bar.



Se guardate in alto sul lato sinistro vi è uno stemma con sotto la scritta Conte Marcello che era anche il proprietario dell'omonimo mulino sul Dese; a destra si vede bene il braccio dell'argano che serviva per sollevare la macina superiore per provvedere alla periodica rabbigliatura delle macine alla cui superficie, diventata liscia per l'uso, veniva ridato un manto di punte aguzze mediante appositi scalpelli;



il macinato usciva in basso attraverso un condotto sotto cui veniva messo il sacco da riempire.



Ringrazio Lucio Bragatto che mi ha portato a vedere tante meraviglie scomparse ormai dagli ex mulini sul Marzenego e sul Dese.

La prossima settimana percorreremo l'argine sulla sinistra fiume del Dese fra il territorio veneziano e quello moglianese con una puntata in quello di Scorzè per andare a vedere dove si allenano dei campioni e delle campionesse nazionali di una disciplina altamente gongolante.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 I disegni sono tratti dalla dispensa "Mulini e Mugnai lungo i fiumi Marzenego, Dese e Zero" di Luigino Scroccaro, Itinerari Educativi 2007/2008 che trovate in biblioteca a Preganziol, ma di cui ho una scansione che posso inviarvi (26 pagine, neanche 10MB).